

# LE STAFFETTE.

Il ruolo delle donne nella Resistenza



Ente proponente:

Istituto per la storia della Resistenza e della società contemporanea

Biella, Vercelli, Valsesia

# IL NOSTRO ISTITUTO

COLLEGIO D'ADDA

Conservazione

Ricerca storica

Divulgazione



Brain storming

# RESISTENZA



**Brain storming**



**STAFFETTA**

GIOCO  
DI  
RUOLO



Ti chiami Marta Bassignana, hai 22 anni e vivi in un piccolo paese della Valsessera. Sei cresciuta in una famiglia di umili origini e, dopo aver frequentato solo i primi anni della scuola elementare, hai iniziato a lavorare in fabbrica come tessitrice.



La tua vita ha preso una svolta decisiva dopo l'8 settembre 1943. Tuo fratello, pur di non collaborare con gli occupanti tedeschi e con i fascisti italiani, ha scelto la via della clandestinità, rifugiandosi in montagna per contribuire all'organizzazione della resistenza armata.

Questa decisione ha avuto pesanti conseguenze per la vostra famiglia, sottoposta a dure pressioni e a lunghi, estenuanti interrogatori a Villa Schneider.



Nonostante tutto, hai capito fin da subito che tuo fratello aveva scelto la parte giusta. Spinta dal suo esempio e da un forte senso di giustizia, hai deciso anche tu di contribuire alla causa partigiana. Così sei diventata una staffetta, adottando il nome di battaglia "Viola".



Nel cuore della notte, tuo fratello si presenta in paese, avvolto nell'ombra e nel silenzio. Con volto teso e voce bassa, ti affida una missione di vitale importanza: devi consegnare un materiale preziosissimo al comandante partigiano "Falco", che opera in un'altra zona, oltre le montagne. La strada è lunga, i rischi sono enormi, e il nemico è ovunque. Ma il tempo stringe.



All'alba del giorno seguente, ti prepari a partire. Nascosto sotto i vestiti, stringi il plico di documenti che tuo fratello ti ha consegnato la notte prima. La curiosità ti brucia dentro: cosa contengono davvero quelle carte? Potrebbero essere ordini, mappe, nomi... Eppure esiti. Se dovessero catturarti, non sapere nulla potrebbe salvarti. Ma forse, conoscere il contenuto ti aiuterebbe a capire per cosa stai mettendo in gioco la tua vita.

- A. [Decidi di aprire il plico.](#)
- B. [Decidi di non aprire il plico.](#)



Alla fine, la curiosità ha la meglio. Con mani lievemente tremanti, apri con cautela il plico nascosto nella tua giacca. Le dita scorrono sulla carta ruvida e ingiallita dal tempo, intrisa dell'odore di inchiostro e polvere. Dentro, trovi un documento: non è una semplice comunicazione.

Si tratta di un piano dettagliato, una strategia militare complessa che delinea i prossimi movimenti della brigata partigiana. Ci sono mappe, nomi in codice, rotte da seguire, depositi di armi, punti di ritrovo segreti. Ogni parola pesa come una pietra.

Il cuore ti batte più forte. Ora sai per certo che non stai trasportando solo un messaggio: stai portando il futuro di una missione decisiva, forse l'ultima possibilità per colpire duramente il nemico e salvare delle vite. La responsabilità ti travolge, ma non vacilli. Chiudi con cura il plico e lo riponi sotto i vestiti, vicino al cuore. Da questo momento in poi, ogni tuo passo conterà.



La curiosità ti rode dentro, come un tarlo silenzioso. Ti basta un gesto per aprire il plico, ma esiti. Sai che in questa missione, meno sai, meglio è. Se ti fermano, se ti interrogano, non potrai rivelare ciò che ignori. È una scelta difficile, ma necessaria. Richiudi la giacca, stringi il plico al petto e riprendi il cammino.



Stai per partire quando tuo padre entra in silenzio. Ti guarda, poi sussurra: “Nascondi il plico nella valigia a doppio fondo. Nessuno lo troverà.”

È un’idea semplice, ma geniale. Nel suo consiglio c’è tutto il suo amore.

Annuisci, nascondi il plico.

Ora sei pronta.



Finalmente ti metti in cammino. L'aria del mattino è tagliente, e ogni passo affonda leggermente nella terra umida dei sentieri di campagna. Percorri venti chilometri a piedi, attraversando colline, piccoli borghi silenziosi, strade secondarie battute solo dal vento. La stanchezza comincia a farsi sentire: ti dolgono le gambe, le spalle sono indolenzite per il peso della valigia, e il cuore batte veloce, non solo per la fatica. Poi, all'improvviso, eccolo, il primo vero ostacolo: un posto di blocco nazifascista.

Lo vedi da lontano: uniformi scure, mitragliatrici spianate, voci dure che interrogano i passanti. Una camionetta parcheggiata di traverso blocca il passaggio. La gola ti si stringe, le mani iniziano a sudare. La valigia che stringi a te con tanta cura – quella con il doppio fondo, dove è nascosto il plico di documenti – ora pesa il doppio. Ti perquisiranno. Ne sei quasi certa. Ti fermi un istante, nascosta dietro un muretto a secco. Il cervello corre. Hai due possibilità:

[A. Torni indietro e ti dai alla fuga.](#)

[B. Procedi verso il posto di blocco.](#)



Stai per tornare indietro, ma una voce ti blocca: «Fermati!».

Un ufficiale ti ferma, e in pochi istanti sei circondata. La perquisizione è lunga e minuziosa: aprono la valigia, controllano ogni tasca, ti scrutano con sospetto.

Spieghi che stai andando da una zia malata, ma non ti credono. Non trovano il doppio fondo. Alla fine ti lasciano andare. Sei provata, ma il plico è [salvo](#).



Ti avvicini al posto di blocco con passo deciso, cercando di sembrare tranquilla. Dentro, però, il cuore ti martella nel petto. Ogni muscolo è teso, ma fai di tutto per non darlo a vedere. Assumi un'aria disinvolta, come se fossi solo una ragazza qualsiasi in viaggio. Uno degli agenti ti ferma. Ti squadra con uno sguardo distratto e chiede dove stai andando. "Da mia zia," rispondi, cercando di mantenere la voce stabile. "È malata."

Annuisce, poi ti chiede di aprire la valigia. In quel momento, il respiro ti si ferma. Lui rovista un po' tra gli oggetti, senza particolare interesse. Il doppio fondo rimane nascosto. Dopo qualche secondo che sembrano eterni, la richiude. "Puoi andare." Non ci credi subito. Solo quando ti allontani, oltre il loro sguardo, lasci uscire un lungo sospiro. Ce l'hai fatta. Per ora, sei salva.

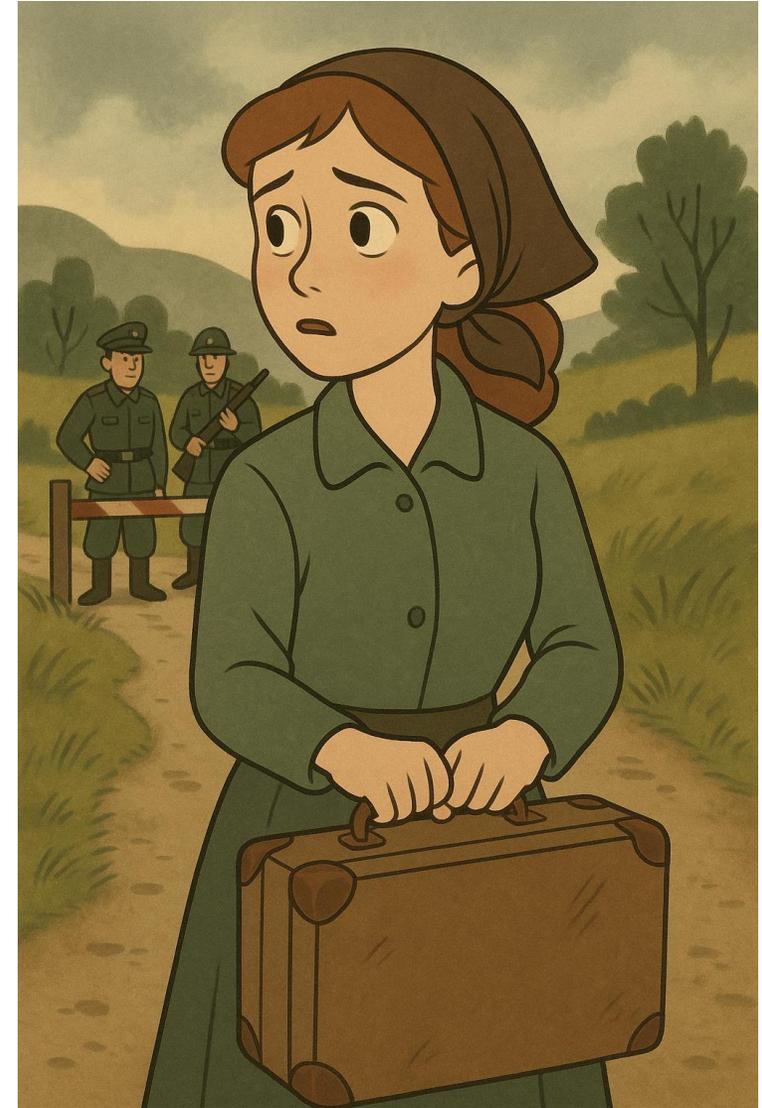


Hai scampato il pericolo e ti allontani a passo svelto, senza mai voltarti. Il cuore ti batte ancora forte, ma l'adrenalina ti spinge a camminare più in fretta. Solo ora realizzi quanto sei stata fortunata: un solo sguardo più attento e tutto sarebbe finito.

Non vuoi correre lo stesso rischio una seconda volta. Così inizi a chiederti se abbia davvero senso continuare sulla strada principale. È più diretta, ma anche più sorvegliata. E se più avanti trovassi un altro posto di blocco? Altri tedeschi, altri fascisti?

Mentre rimugini su queste domande, lo vedi: un sentiero laterale che si infila tra gli alberi. È stretto, fangoso (si vede che ha piovuto da poco), e non promette nulla di facile. Ma almeno offre riparo agli occhi. Ti fermi un attimo. Ascolti il silenzio del bosco, inspiri profondamente e poi prendi la decisione.

- A. [Scegli la via principale.](#)
- B. [Prendi un sentiero in mezzo ai boschi.](#)



Hai scelto la via principale, sperando fosse la più sicura. Cammini per un po', mantenendo il passo deciso, anche se la tensione ti stringe lo stomaco. Poi, da lontano, scorgi qualcosa che ti gela il sangue: camionette fasciste in avvicinamento. Sagome in divisa, bandiere nere, armi pronte. Stanno venendo proprio verso di te. Il cuore accelera. Non puoi rischiare ancora. Senza esitare, ti volti e torni sui tuoi passi. Pochi metri più indietro, ti infili nel sentiero tra i boschi. È stretto, fangoso, ombroso. Ma ti nasconde. E questo, adesso, è tutto ciò che [conta](#).



Hai scelto il sentiero nel bosco, stretto e fangoso, ma sicuro agli occhi. Una decisione saggia, come presto ti rendi conto. Appena ti inoltri tra gli alberi, il fruscio lontano di un motore rompe il silenzio. Ti fermi un attimo, nascosta tra i tronchi, e lo vedi: una camionetta nazifascista attraversa proprio la strada che avresti percorso. Se fossi rimasta sul sentiero principale, ti avrebbero vista. Senza dubbio. Il cuore accelera al pensiero del pericolo appena evitato. Ti rimetti in cammino, più silenziosa, più vigile. E con la certezza di aver scelto bene.



Ti stai inoltrando nel bosco, dove il sentiero diventa sempre più impervio. Le recenti piogge hanno trasformato il terreno in una distesa fangosa, e con la valigia al seguito ogni passo è una sfida. Le scarpe, ormai intrise di fango, scivolano facilmente e ti costringono a muoverti con cautela. Poi, mentre cerchi un appoggio sicuro, metti un piede su una roccia viscida. Scivoli. E cadi pesantemente a terra.

Un dolore acuto ti attraversa la caviglia. Resti lì un momento, immobile, cercando di capire quanto è grave. Ti guardi intorno, sola, nel silenzio del bosco. Che fai ora?

- A. [Provi a rialzarti.](#)
- B. [Rimani per terra ancora qualche minuto, nella speranza che il dolore passi.](#)



Ti rialzi con fatica dalla caduta e stai sanguinando, ma sei ancora in grado di camminare. Le tue condizioni non sono così pessime, ma una sensazione di smarrimento ti pervade: se le tue scarpe sporche e le tracce di sangue sulla gonna destassero troppe attenzioni? Nonostante i dubbi, però, decidi di proseguire e, dopo un lungo cammino, arrivi alle soglie di un paesino all'apparenza tranquillo. Noti subito un uomo che ti osserva da lontano. Poi si avvicina e ti chiede se hai bisogno di aiuto. Rispondi di sì, la voce che ti esce è debole, ma sincera. Lui, allora, ti dà una mano a rialzarti e ti propone di andare a casa sua per sistemarti.

- A. [Lo segui.](#)
- B. [Rifiuti e ti arrangi.](#)



Attendi qualche minuto, ma niente..

Ti rialzi con fatica dalla caduta e stai sanguinando, ma sei ancora in grado di camminare. Le tue condizioni non sono così pessime, ma una sensazione di smarrimento ti pervade: se le tue scarpe sporche e le tracce di sangue sulla gonna destassero troppe attenzioni? Nonostante i dubbi, però, decidi di proseguire e, dopo un lungo cammino, arrivi alle soglie di un paesino all'apparenza tranquillo. Noti subito un uomo che ti osserva da lontano. Poi si avvicina e ti chiede se hai bisogno di aiuto. Rispondi di sì, la voce che ti esce è debole, ma sincera. Lui, allora, ti dà una mano a rialzarti e ti propone di andare a casa sua per sistemarti.

- A. [Lo segui.](#)
- B. [Rifiuti e ti arrangi.](#)



Rifiuti con gentilezza l'invito dell'uomo. Gli dici che non vuoi disturbare, che starai bene da sola, che ti arrangerai. Ma lui non si arrende. Ti guarda con un'espressione seria, quasi paterna, e abbassa la voce.

«Ragazza mia, qui in paese c'è gente che non fa domande, ma le risposte le pretende. Non è un posto sicuro, soprattutto per chi arriva da fuori, ferito e sola come te.»

Esiti ancora un istante, poi annuisci lentamente. «Va bene. Ma solo per poco.»

Lui abbozza un mezzo sorriso, quasi sollevato. E tu, stringendo la valigia con più forza, lo segui.

Non per fiducia. Per sopravvivenza.



Entri nella casa dell'uomo e vieni presentata alla sua famiglia. Ti accolgono con sorrisi gentili, ma noti subito che si scambiano sguardi strani, quasi come se stessero comunicando qualcosa in silenzio. Non dici nulla, ma resti vigile. La donna ti invita a salire al piano superiore per cambiarti e riposare un po'. Segui le indicazioni, con una leggera inquietudine che ti accompagna sui gradini.



Mentre sei nella stanza, inizi a guardarti intorno con attenzione, cercando di calmarti. Ma ad un tratto, qualcosa ti colpisce: i passi affrettati, i sussurri provenienti dal piano di sotto. Ti avvicini alla finestra con cautela e il sangue ti si gela nelle vene. Dalla strada vedi avvicinarsi un gruppo di fascisti, armati, diretti proprio verso l'ingresso della casa. Ora è tutto chiaro. Sei caduta in un tranello. Il cuore ti martella nel petto, hai pochi istanti per reagire. Cosa fai?

- A. [Ti consegni ai fascisti.](#)
- B. [Provi a scappare.](#)



Non c'è tempo per pensare. Decidi di scappare. Con un rapido sguardo intorno, noti che proprio accanto alla finestra si estende il tetto spiovente della casa. È l'unica via di fuga. Affერი la tua valigia quasi d'istinto, il cuore in gola, e senza esitare ti lanci fuori. Atterri malamente sul tetto, scivolando per un attimo, poi ti lasci cadere giù con un piccolo salto. Atterri male: un fitta alla caviglia ti strappa un gemito, ma stringi i denti. Non puoi permetterti di crollare ora.



Cominci a correre, zoppicando, ma determinata. Ogni passo è una lotta, il fiato corto, le gambe stanche, ma la paura ti spinge avanti. Corri per diversi minuti, attraversando campi e stradine nascoste, finché il rumore dei tuoi inseguitori svanisce. Ti fermi solo un attimo per ascoltare. Silenzio. Nessuno ti sta seguendo. Ma non ti volti. Non vuoi sapere cosa hai lasciato dietro di te. Guardi solo avanti.



Continui ad avanzare, metro dopo metro, con il dolore alla caviglia che pulsa e la stanchezza che ti appesantisce il corpo. Alla fine, dopo ore di cammino e mille pensieri, vedi apparire tra gli alberi una sagoma familiare. È la baita. Quella del capitano 'Falco'. Un rifugio sicuro. La meta che ti ha spinto a non cedere. Ti avvicini, stremata ma viva. Dopo tanti sacrifici, finalmente l'hai raggiunta.

La tua missione si è conclusa con [successo](#).



Alla fine, decidi di consegnarti. Sei stanca, ferita, e la delusione per il tradimento di quell'uomo ti pesa più di qualsiasi ferita. Avresti voluto fidarti, sperare almeno in un briciolo di umanità. Ma ora non ha più senso correre. Esci lentamente dal tuo nascondiglio, le mani alzate, lo sguardo basso ma dignitoso. I fascisti ti circondano subito. Non dicono una parola: ti afferrano con brutalità, ti spingono sulla camionetta senza spiegazioni, come se tu non fossi altro che un sacco da caricare. La direzione è chiara: Hotel Principe. Sai cosa significa quel nome. Tutti lo sanno. Mentre il motore ruggisce e il veicolo si allontana, un pensiero amaro ti attraversa la mente: **la tua missione è fallita.**



Riflessione finale

# TIRIAMO LE SOMME

